

Un quadro di competenze per i repository manager in Italia

MARIA CASSELLA

Sistema bibliotecario di ateneo
Università di Torino
maria.cassella@unito.it

MADDALENA MORANDO

Sistema bibliotecario
Politecnico di Torino
maddalena.morando@polito.it

Prende forma una nuova figura professionale

L'Open Access (OA) è un movimento di idee che propone un nuovo modello di comunicazione scientifica.

L'atto formale di nascita del movimento è la Budapest Open Access Initiative, la dichiarazione di intenti firmata a Budapest nel 2002 da un gruppo di studiosi, che contiene la prima vera definizione di accesso aperto alla letteratura scientifica:

Per "accesso aperto" a questa letteratura [articoli referati e preprint - *nda*] noi intendiamo la sua libera disponibilità su Internet che consenta ad ogni utente di leggere, scaricare, copiare, distribuire, stampare, cercare e linkare il testo completo di questi articoli, raccogliarli per indicizzarli, trasferirli come dati ai software o utilizzarli per ogni altra finalità legale, senza barriere finanziarie, legali o tecniche che non siano quelle di avere accesso alla rete Internet. L'unico limite alla riproduzione e distribuzione, l'unico ruolo per il copyright in questo ambito dovrebbe essere quello di dare agli autori il controllo sull'integrità del proprio lavoro ed il diritto di essere correttamente riconosciuto e citato.

Negli ultimi dieci anni il movimento OA si è sviluppato rapidamente anche in Italia dando vita ad un ampio dibattito culturale e ad una partecipazione diffusa e di qualità alle iniziative di promozione ed *advocacy* ed ai progetti che si sono andati moltiplicando nel tempo.¹

I principali fautori di questo sviluppo repentino e continuo sono stati i bibliotecari accademici, i consorzi che operano nell'ambito dei servizi di biblioteca e informativi, il mondo accademico e della ricerca e i suoi organismi di rappresentanza.

In ambito universitario, infatti, è un'esigenza primaria di chi studia quella di diffondere i risultati delle proprie ricerche, di condividerli ampiamente e diffusamente tra le comunità di studiosi. Le biblioteche, la cui *mission* è

incentrata intorno allo scopo di fornire accesso alla conoscenza, hanno sposato da subito i principi dell'accesso aperto anche per cercare una possibile soluzione alla crisi dei prezzi dei periodici elettronici (*serial crisis pricing*) che le ha investite a partire dalla metà degli anni Novanta.

Il movimento dell'accesso aperto ha trovato, quindi, nel mondo delle biblioteche accademiche l'humus culturale e di interessi nonché le competenze professionali che gli hanno permesso di crescere e diffondersi. Non è un caso che le principali associazioni di biblioteche accademiche – l'Association of Research Libraries,² la Ligue des Bibliothèques Européennes de Recherche,³ la Japan Association of National Universities Libraries,⁴ il Council of Australian University Librarians,⁵ la Special Libraries Association⁶ solo per citarne alcune – siano da anni in prima linea nel fornire supporto e servizi per l'Open Access⁷ e nel promuovere azioni di *advocacy* a favore dell'accesso aperto all'interno delle rispettive associazioni e tra le comunità di ricerca.

A livello italiano la mancanza di un'associazione nazionale di biblioteche accademiche ha favorito la frammentazione delle iniziative OA.

È mancata, fino ad oggi, una visione strategica di insieme, un coordinamento dei progetti in corso, nonostante l'ampio dibattito promosso sulle liste di discussione, il fiorire di iniziative promozionali (ad esempio in occasione della settimana mondiale dell'Open Access o nelle conferenze organizzate a livello nazionale e locale) e la ormai vasta letteratura in lingua italiana sul tema dell'accesso aperto.⁸

Al lavoro delle biblioteche accademiche si è affiancata negli anni l'azione dei consorzi attivi nell'ambito dei servizi bibliotecari (in Italia principalmente CILEA e CASPUR). Il loro supporto si è sviluppato su due piani complementari ed essenziali al tempo stesso per lo sviluppo dell'OA: il piano tecnico e quello culturale.

A livello tecnico l'azione dei consorzi si è concentrata

prevalentemente nell'attività di consulenza e supporto all'implementazione dei software open source di gestione delle attività legate all'Open Access (software per l'implementazione di archivi istituzionali, software e piattaforme per la creazione e gestione dell'editoria Open Access)⁹ e nello sviluppo di applicativi per la gestione di servizi legati alla valutazione della ricerca.¹⁰

A livello culturale e promozionale è da ricordare l'impegno dei consorzi nel partecipare alle iniziative e ai progetti promossi dall'Unione Europea da Eurocris,¹¹ a OpenAIRE,¹² a SPARC Europe,¹³ l'azione rivolta alla formazione specifica sul tema dell'accesso aperto, la creazione del Portale PLEIADI¹⁴ ed il supporto al Wiki italiano sull'OA.¹⁵

Il terzo soggetto coinvolto in questo processo di promozione e diffusione dell'Open Access, il mondo accademico e della ricerca, è da un lato il principale promotore in ambito nazionale di progetti istituzionali, dall'altro mostra la sua debolezza nell'essere ancora diviso e non sempre adeguatamente informato sul tema dell'accesso aperto.

Nel 2004 i rettori delle università italiane firmano la Dichiarazione di Messina¹⁶ e nel 2006 viene creato, all'interno della Commissione biblioteche della CRUI, il Gruppo di lavoro sull'Open Access con il compito di avviare una serie di iniziative in ambito nazionale al fine di dotare gli atenei italiani degli strumenti operativi e informativi necessari per l'attuazione delle politiche legate all'accesso aperto.¹⁷ La recente entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento universitario (L. 240/10) ed il conseguente rinnovo degli statuti delle università italiane hanno offerto un'occasione unica per introdurre il tema dell'accesso aperto tra i principi generali degli statuti degli atenei italiani ribadendo così l'impegno politico assunto dai rettori con la Dichiarazione di Messina.

Iniziative di rilievo e di forte impatto che, però, stentano ad acquisire autorevolezza nell'ottica di un sostegno e di un impegno ampio, condiviso e consapevole delle tematiche dell'accesso aperto che trovino un'esplicita collocazione nelle politiche accademiche sulla ricerca e nella *governance* degli atenei italiani. Nonostante il sostegno alla Dichiarazione di Messina e i numerosi progetti OA avviati in questi anni nelle università italiane secondo le due direttrici indicate dal movimento dell'accesso aperto – archiviazione nei depositi istituzionali (la cosiddetta Green Road all'Open Access), nascita di nuove riviste ad accesso aperto o passaggio al digitale e adozione del modello OA per le riviste prima pubblicate in formato cartaceo (la cosiddetta Gold Road all'Open Access) – è mancata, infatti, fino ad oggi, la volontà di fare dell'Open Access una delle principali linee di azione delle università in quanto produttrici di conoscenza. I mandati di ateneo per la pubblicazione ad accesso aperto sono ancora una

realtà poco diffusa, con l'eccezione di quello emanato dalla Libera università internazionale degli studi sociali (LUISS)¹⁸ e delle *policies* adottate per il deposito delle tesi di dottorato.¹⁹

In questo complesso quadro di riferimento che ha visto e vede le biblioteche di università impegnate in prima linea, sono nati nuovi ruoli per i bibliotecari, ruoli che in Italia mancano a tutt'oggi di un riconoscimento formale. Nel mondo anglosassone, al contrario, l'evoluzione professionale del bibliotecario si è dispiegata su una linea evolutiva che con l'avvento delle *digital libraries* ha visto maturare la figura professionale del bibliotecario con il passaggio dal bibliotecario conservatore esperto in catalogazione all'esperto in risorse elettroniche informative e documentali, fino alla nuova frontiera dell'esperto in *scholarly communication* ovvero della figura che fa da collettore di quelle discipline che vedono nella diffusione e promozione dei risultati della ricerca il loro fulcro di azione. L'Open Access rappresenta uno dei cardini di questa attività.²⁰

[Gli archivi istituzionali nelle biblioteche accademiche](#)

Gli archivi istituzionali (o depositi istituzionali, o repository)²¹ sono il principale strumento a sostegno della Green Road ovvero della pratica dell'autoarchiviazione da parte degli autori dei prodotti della propria ricerca scientifica: articoli in versione referata o non, ma anche capitoli di libri, *working papers*, *conference papers*, tesi e dissertazioni, letteratura grigia, materiale didattico ecc.

A partire dal 2002 la crescita dei depositi istituzionali è stata continua e costante. Secondo le statistiche fornite da OpenDOAR, la directory internazionale che indicizza gli archivi ad accesso aperto attivi nel mondo, dal 2006 al 2011 il numero di repository è salito da 300 a 2.100. In Italia a novembre 2011 sono indicizzati in OpenDOAR 66 repository.

Per le motivazioni che abbiamo esposto nel paragrafo precedente, a partire dalla metà degli anni Duemila la crescita degli archivi istituzionali è stata sostenuta, con alcune eccezioni,²² in modo prevalente dalle biblioteche accademiche e/o dai sistemi bibliotecari di ateneo. Lo dimostrano alcune indagini realizzate a partire dal 2006:

- nel 2006 uno studio condotto tra le 123 biblioteche nordamericane appartenenti all'ARL²³ dimostrava che la maggior parte dei depositi istituzionali attivi tra le biblioteche ARL era gestito direttamente dai bibliotecari;
- nel 2007 MIRACLE, il censimento dei depositi istituzionali esistenti negli Stati Uniti,²⁴ rivelava che i tre quarti dei direttori di biblioteca era coinvolto nella gestione di un repository;

• nel 2009 Mary Ann Kennan e Danny Kingsley conducevano uno studio sullo scenario dei depositi istituzionali in Australia.²⁵ Dallo studio emergeva che il 71.1% di coloro che amministravano un repository dichiarava di avere un'esperienza professionale di tipo bibliotecario.

Il predominio della professione bibliotecaria nella gestione dei repository ha radici profonde nelle competenze acquisite dai bibliotecari nello sviluppo delle collezioni, nell'indicizzazione dei documenti e nella conoscenza, gestione e "cura" dei metadati.

I depositi istituzionali, infatti, sono una naturale estensione delle collezioni di una biblioteca accademica, completano l'offerta delle collezioni digitali affiancando alle tradizionali forme di pubblicazione - *e-journals* e *e-books* - unità documentarie di tipo più granulare (articoli di rivista, capitoli di volume, report, letteratura grigia ecc.), istituzionalmente orientate, scientificamente rilevanti e aperte ad una dimensione collaborativa.

La gestione dei depositi istituzionali da parte delle biblioteche accademiche si è rivelata negli ultimi anni un fattore di debolezza per lo sviluppo degli archivi ad accesso aperto, soprattutto nel contesto italiano, dove il ruolo del bibliotecario è debole e, con alcune lodevoli eccezioni, poco visibile all'interno dell'articolato modello organizzativo di un'università. Questa debolezza ha fatto sì che, sovente, fosse difficile per i bibliotecari far collaborare i diversi attori coinvolti nella gestione di un repository e sviluppare le indispensabili sinergie con gli uffici amministrativi, le segreterie didattiche, e, più di recente, con la svolta dei repository verso le funzioni di anagrafe della ricerca, con gli uffici interni che si occupano della valutazione della ricerca.

Per la professione bibliotecaria la gestione di un archivio ad accesso aperto ha, tuttavia, rappresentato un'opportunità di crescita professionale, di cambiamento di ruolo e di paradigma di lavoro.

La complessità della gestione degli archivi istituzionali ha, pertanto, imposto ai bibliotecari l'acquisizione di nuove abilità e favorito la nascita di nuove figure professionali altamente specializzate.

[Ruoli professionali nella gestione dei repository](#)

Nell'ambito delle scienze dell'informazione a partire dalla metà degli anni Duemila alcuni studi hanno indagato i ruoli e le competenze professionali emergenti nel contesto dei repository.

Nel 2005 Allard et al. analizzano un campione di trenta articoli sul tema dei repository e del coinvolgimento dei bibliotecari nelle attività di gestione dei depositi istituzionali identificando sei competenze correlate con la gestione di un repository: conoscenza degli applicativi

open source e commerciali utilizzati per l'implementazione di un repository,²⁶ capacità nella pianificazione strategica e nel project management, esperienza nello sviluppo delle collezioni, controllo di qualità dei metadati, abilità nel condurre attività di formazione rivolte agli attori istituzionali di un repository.

Nel 2007 Walters²⁷ fa un'analisi dei tradizionali ruoli professionali che contribuiscono al successo di un deposito istituzionale ed individua una possibile interazione con i repository per i seguenti profili bibliotecari: catalogatori, bibliotecari che lavorano ai sistemi di rete, bibliotecari di reference, bibliotecari addetti alle collezioni speciali/archivisti.

Il documento più significativo sui ruoli legati allo sviluppo di un deposito istituzionale resta, tuttavia, ad oggi il "Repository staff and skills set" pubblicato nel 2007 da SHERPA²⁸ in collaborazione con il United Kingdom Council of Research Repositories (UKCoRR),²⁹ l'organizzazione professionale costituitasi nel 2007 in Gran Bretagna per aggregare gli amministratori di repository su temi di comune interesse ed accrescere la consapevolezza dell'esistenza del nuovo ruolo.

Nonostante le figure professionali, di profilo bibliotecario e non, che ruotano intorno ad un archivio istituzionale possano essere molteplici (catalogatori, bibliotecari di reference, bibliotecari esperti nello sviluppo delle collezioni, bibliotecari esperti di pratiche e processi di conservazione, sistemisti, archivisti ecc.), il documento pubblicato da SHERPA identifica due ruoli principali per la gestione di un repository:

- il Repository Manager che cura le strategie e le politiche di sviluppo dell'archivio,³⁰ la promozione, le attività formative, mantiene i contatti istituzionali interni e quelli con gli *stakeholders* esterni;
- il Repository Administrator che gestisce le attività tecniche: dall'implementazione e personalizzazione dell'archivio alle procedure di conservazione a lungo termine. È responsabile, inoltre, di tutte le operazioni via *batch* sugli items e sui metadati.³¹

Recentemente il Repositories Support Project³² ha condotto un'indagine nell'agosto 2010 tra i repository managers in Gran Bretagna identificando tre ruoli professionali associati con lo sviluppo degli archivi ad accesso aperto: il ruolo gestionale, il ruolo tecnico ed il ruolo amministrativo.

Centrale nella gestione di un deposito istituzionale è, quindi, la figura del repository manager al quale spetta il coordinamento delle strategie di gestione e di crescita di un archivio istituzionale. Si tratta di un profilo professionale complesso che può anche riunire in sé il ruolo amministrativo e quello tecnico. L'analisi di questa figura e la costruzione di un quadro di competenze per un repository manager è, dunque, un requisito es-

senziale per costruire un archivio istituzionale di successo. Per questo motivo, e alla luce della crescita degli archivi istituzionali in Italia, a chi scrive è sembrato importante analizzare quale ruolo abbia in questo momento la figura del repository manager nel contesto italiano. Nel febbraio 2011 è stata quindi avviata un'indagine, condotta a mezzo di un questionario online, per sondare quale fossero le competenze di un repository manager in Italia.

Il contesto italiano appare, come già evidenziato, più problematico rispetto a quello di altri Paesi, come ad esempio la Gran Bretagna, dove la nascita di UCoRR ma anche l'azione di supporto, rispettivamente finanziario e tecnico, del JISC e del Repositories Support Project hanno diffuso consapevolezza dell'importanza e della consistenza del ruolo di repository manager, o l'Australia, paese nel quale un servizio di supporto all'attività dei repository managers è offerto dal CAUL Australasian Institutional Repository Support Service (CAIRSS).³³

In Italia manca ancora, quasi ovunque, un riconoscimento formale per chi gestisce un repository. Fino ad oggi, infatti, solo in pochissime università (Politecnico di Torino, Università di Torino) sono stati costituiti dei veri e propri ruoli a supporto dei progetti Open Access all'interno dei quali rientra il profilo di repository manager.³⁴

L'indagine: obiettivi e metodo

Scopo dell'indagine sul ruolo e sulle competenze del repository manager è stato quello di costruire un quadro di competenze per una figura professionale di questo tipo al fine di:

- elevare il livello di consapevolezza dell'esistenza di un nuovo ruolo per i bibliotecari per sostenere il riconoscimento formale di chi lavora alla gestione di un repository;
- definire le abilità necessarie a gestire un archivio di successo;
- formare la figura professionale del repository manager.

L'indagine è stata realizzata a mezzo di un questionario online redatto utilizzando il software open source LimeSurvey e pubblicato in rete su un server del Politecnico di Torino nel periodo di febbraio/marzo 2011. Il questionario è stato pubblicizzato su tre liste di discussione:

- AIB-CUR, la lista dei bibliotecari italiani;
- OA-Italia, la lista di discussione dedicata ai temi dell'accesso aperto;
- OA-CRUI, la lista di discussione riservata ai membri del Gruppo Open Access della CRUI.

Il questionario è stato esplicitamente rivolto ai repository manager che lavorano in Italia. Si è preferito quindi non approfondire le caratteristiche e le competenze del repository administrator, la figura tecnica che coadiuva il repository manager nella gestione dell'archivio, accorpando alcune delle sue competenze a quelle del repository manager stesso.

Ai fini dello studio il ruolo di repository manager è stato definito come la figura che coordina il progetto di un repository dalla fase di start-up a quella di gestione e manutenzione, definisce le politiche di sviluppo dell'archivio, mantiene i contatti istituzionali interni ed esterni, decide le strategie di advocacy e cura la formazione degli utenti.

Il questionario era composto da 40 domande in totale, delle quali 4 a risposta aperta e 36 a risposta chiusa ed era suddiviso in due sezioni:

- la Sezione A (17 domande in totale), il cui scopo era quello di indagare il livello di istruzione e il tipo di formazione professionale svolta dai repository manager in Italia, nonché evidenziare il rapporto quantitativo tra formazione ed autoformazione nell'attività lavorativa di un repository manager;
- la Sezione B (23 domande in totale), che aveva lo scopo di analizzare in dettaglio le abilità che un repository manager ritiene di dover possedere.

La sezione B era suddivisa in 5 sottosezioni rivolte ad indagare altrettante aree di attività e/o aspetti cruciali per la gestione di un archivio digitale ad accesso aperto: Comunicazione, Management, Aspetti tecnici, Intellectual Property Rights (diritti di proprietà intellettuale), Collezioni e metadati.

Per ognuna delle cinque sottosezioni sono state individuate e definite delle competenze ed è stato chiesto a chi rispondeva all'indagine di attribuire a ciascuna competenza un punteggio su una scala di Likert da uno a cinque secondo il giudizio: 1= non importante; 5 = molto importante.

Schema della tipologia di domande:

Domande a risposta aperta: 4
Domande a risposta chiusa: 36
Totale domande Sezione A: 17
Totale domande Sezione B: 23
Totale domande: 40

Schema del numero di risposte:

Risposte complete: 33
Risposte incomplete: 53
Totale risposte: 86

L'analisi dei risultati è stata effettuata solo sulle risposte complete.

Analisi delle risposte

SEZIONE A

In questa sezione è stato analizzato il contesto lavorativo di riferimento del repository manager, gli studi compiuti e la formazione professionale svolta sul tema dell'OA e dei depositi istituzionali.

Il contesto lavorativo

Il 65% (21 risposte) di coloro che hanno risposto al questionario si riconosce nel ruolo di repository manager, mentre solo il 9% (3 risposte) si definisce un repository administrator; il 27% (9 risposte) dichiara di svolgere sia il ruolo di repository manager che quello più tecnico di repository administrator.

Il dato fa emergere un diffuso livello di consapevolezza tra i repository manager circa la definizione del proprio ruolo nonostante non esista ancora in Italia una denominazione univoca per questa figura professionale che, di volta in volta, viene definita come "repository manager", "amministratore di repository", "responsabile del deposito istituzionale", "amministratore di sistema"³⁵ ecc.

Il 45% dei rispondenti dichiara di occuparsi dell'archivio istituzionale da meno di 3 anni, confermando che in Italia il profilo del repository manager è recente.

Nel contesto italiano un elemento decisamente critico è rappresentato dall'esiguità di risorse umane dedicate alla gestione di un archivio istituzionale. Il 94% (31 risposte) dei repository manager dichiara di svolgere questa attività a tempo parziale con una media di 8,3 ore settimanali dedicate alle gestione del repository. Questo dato va inquadrato in un contesto di riferimento come quello del pubblico impiego italiano estremamente problematico, nel quale la scarsità di risorse umane³⁶ si sposa con una fortissima resistenza al cambiamento nel sistema di *governance* che penalizza il riconoscimento di figure professionali di nuovo profilo. Il dato dell'indagine conferma quindi che, per i repository manager, così come per gli altri profili professionali altamente specializzati che lavorano ai progetti di biblioteca digitale, manca ancora una legittimazione come un ruolo professionalmente autonomo.

È comunque da rilevare che il 39% e il 36% di chi ha risposto all'indagine dichiara di lavorare alla gestione dell'archivio istituzionale avvalendosi della collaborazione rispettivamente di 2 e 3 unità di personale part-time. Il fattore risorse umane appare ancora più critico se si pensa che le "Linee guida per gli archivi istituzionali" pubblicate nell'aprile 2009 dal gruppo Open Access della CRUI raccomandano per la fase di avvio di utilizzare almeno 1,5 Full Time Equivalent (FTE) e per l'attività ordinaria di dedicare all'archivio istituzionale almeno 2,5

FTE.³⁷ Si tratta, come si sottolinea nello stesso documento della CRUI, di cifre puramente indicative. In realtà il numero di FTE dedicato alla gestione di un repository può variare notevolmente in relazione alla dimensione dell'archivio, al numero ed alla tipologia di servizi a valore aggiunto che vengono attivati per i ricercatori, alla scelta di esternalizzare o meno alcune attività e servizi ecc. Il contesto nazionale è anche una variabile da tenere presente nella definizione quantitativa di uno staff per repository. Negli Stati Uniti, ad esempio, il censimento dei depositi istituzionali esistenti nel 2007 rivelava un numero medio di personale dedicato pari a 7.2 FTE.

Titolo di studio e formazione professionale

Il 67% di chi ha risposto al questionario dichiara di possedere una laurea, il 19% ha svolto il dottorato di ricerca e il 30% ha un master. Le percentuali mostrano un livello di istruzione elevato dei repository manager italiani. Il possesso della laurea come titolo di studio non è, tuttavia, un dato indicativo dell'acquisizione di una professionalità specifica sul tema degli archivi digitali ad accesso aperto. Manca infatti, in Italia un percorso di studi universitario (laurea di primo livello) dedicato alla formazione specifica delle molteplici figure professionali che lavorano nel contesto della biblioteca digitale (specialista di risorse elettroniche, esperto di diritto di autore in ambiente digitale, amministratore di repository, esperto negli aspetti di conservazione a lungo termine degli oggetti digitali ecc.). Una formazione qualificata sui temi della biblioteca digitale può essere svolta solo all'interno di alcuni master universitari: ad esempio, il Master internazionale per la biblioteca digitale dell'Università di Parma. Un focus diverso ma affine hanno il Master in e-learning dell'Università della Tuscia, il Master di primo livello in editoria digitale e sistemi documentari avanzati proposto dall'Università di Urbino e il Master in management della cultura digitale, editoria, archivi e biblioteche nell'era del 2.0 dell'Università di Verona attivo a partire dall'a.a. 2011/2012.

In questo quadro formativo di riferimento la formazione professionale, l'aggiornamento e l'apprendimento autodiretto assumono un'importanza strategica per lo sviluppo delle competenze di un repository manager. Nel questionario erano, quindi, state introdotte tre domande che miravano ad analizzare se, quanta e che tipo di formazione professionale avessero svolto i repository manager. Il 55% ha dichiarato di aver acquisito una formazione relativa all'Open Access e ai depositi istituzionali attraverso corsi professionali frequentati in Italia e/o all'estero; il 33% ha dichiarato di averne svolti da 1 a 3.

L'indagine chiedeva, quindi, di indicare i titoli dei principali corsi professionali seguiti. I temi trattati approfondiscono i vari aspetti legati all'Open Access: depositi istitu-

zionali, copyright, comunicazione scientifica, valutazione della ricerca, metadati; ma anche, in generale, i temi della digital library e della *digital preservation*.

In Italia una formazione specifica sul tema dei repository e affini viene svolta dai due consorzi di supercalcolo: CILEA e CASPUR.

Aggiornamento professionale e apprendimento autodiretto

Il 39% dei rispondenti al questionario ha dichiarato di aver partecipato da 1 a 3 convegni e/o seminari sul tema dell'Open Access e dei depositi istituzionali allo scopo di aggiornamento professionale. Il 55% afferma di dedicare da 1 a 5 ore settimanali all'aggiornamento professionale sul tema dei repository a mezzo di mailing lists, tutorials, webinars, letture personali di articoli, di reports ecc.

L'autoformazione è, dunque, un aspetto importante nella vita professionale di un repository manager. Da un lato, infatti, è la filosofia stessa del movimento OA e il suo porsi come proposta innovativa e in divenire a stimolare lo scambio e la condivisione di conoscenza, di progetti, di idee e di *best practices*. In questo senso l'esperienza delle community di utenti che sostengono lo sviluppo dei software open source è illuminante.³⁸

Dall'altro l'innovazione tecnologica e le restrizioni di tipo

economico stanno favorendo l'erogazione e l'utilizzo di nuove modalità di formazione in remoto e/o *blended*³⁹ (streaming, webinars) e spingono verso la moltiplicazione dei momenti autoformativi a distanza in modo particolare in un contesto fortemente orientato all'innovazione quale è quello della biblioteca digitale.

SEZIONE B

In questa sezione del questionario si chiedeva ai repository manager di giudicare su una scala da 1 a 5 quali competenze sono da considerare più rilevanti per la propria attività.

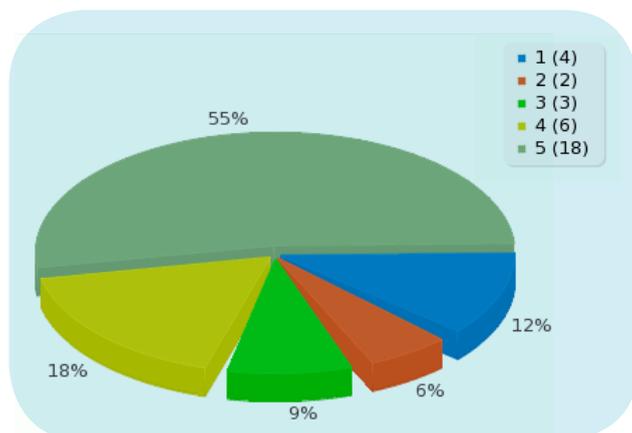
Comunicazione

Nel contesto delle biblioteche accademiche le abilità comunicative sono fondamentali dal momento che, come scrivono Horwood et al., la comunicazione "is an essential part of formal and informal liaisons with academics".⁴⁰ Non è un caso, quindi, che tra le abilità comunicative le competenze relative alla comunicazione e promozione di un repository tra le comunità di ricerca e rispetto alla leadership universitaria siano state valutate 5 (= molto importanti) rispettivamente dal 55% e dal 52% dei rispondenti al questionario (cfr. tabella 1 e figure 1 e 2).

↓ Tabella 1 - Competenze comunicative

Competenze	1	2	3	4	5
Competenze nel comunicare e promuovere l'archivio istituzionale presso le comunità di ricerca attive nell'ateneo e le divisioni/strutture interne (area IT, area ricerca, area legale, biblioteche)	12%	6%	9%	18%	55%
Competenze nel relazionarsi con la leadership e gli organi di ateneo (rettore, presidi, direttore amministrativo, senato accademico, CdA ecc.)	9%	9%	15%	15%	52%
Competenze nel comunicare e promuovere l'archivio istituzionale presso gli <i>stakeholders</i> esterni (enti locali, imprese, istituti di ricerca, enti finanziatori ecc.)	18%	18%	27%	15%	21%
Competenze nel predisporre un programma di advocacy a sostegno dell'archivio istituzionale (es.: definizione di una <i>policy</i> di ateneo)	12%	12%	12%	27%	36%
Competenze nell'organizzazione di attività di promozione, convegni e seminari	9%	15%	15%	36%	24%
Competenze nell'organizzazione di corsi di formazione e nella predisposizione di manualistica e di servizi di help desk a supporto della gestione dell'archivio e dell'autoarchiviazione	9%	6%	15%	24%	45%

↓ Figura 1 – Competenze nel comunicare e promuovere l'archivio istituzionale presso le comunità di ricerca attive nell' ateneo e le divisioni/strutture interne (Area IT, Area Ricerca, Area legale, Biblioteche)

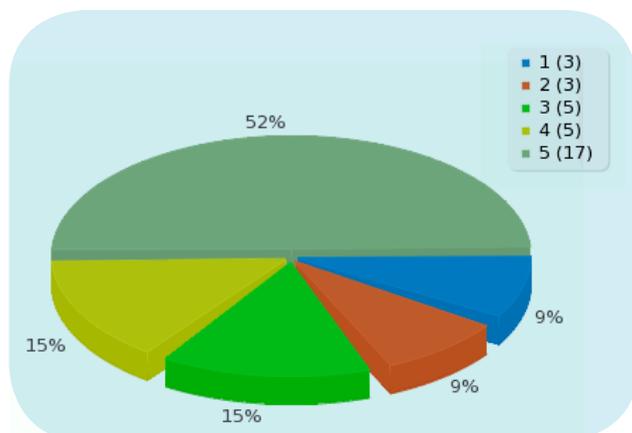


Questo risultato è coerente con il fatto che i primi interlocutori di un archivio sono i docenti e i ricercatori istituzionali, principali creatori e fruitori dei suoi contenuti.⁴¹ I rapporti con gli organi di governo interni sono, altresì, estremamente importanti per garantire un successo ed una sostenibilità a lungo termine all'archivio istituzionale. Il risultato del questionario sottolinea come nel contesto italiano questo aspetto rappresenti ancora un elemento di criticità e sia da coltivare.

Meno rilevanti (il 21% attribuisce un punteggio = 5) sono state considerate le abilità nel promuovere l'archivio istituzionale tra gli *stakeholders* esterni (enti locali, imprese, istituti di ricerca, fondazioni). Quello della comunicazione con gli *stakeholders* esterni è, tuttavia, a nostro avviso, un tema da non sottovalutare nella gestione di un repository in quanto:

- man mano che gli archivi istituzionali maturano ed escono dalla fase di sperimentazione, essi si stanno rivelando un significativo strumento di riferimento anche per gli attori che agiscono nel contesto locale, quali, ad esempio, le picco-

↓ Figura 2 – Competenze nel relazionarsi con la leadership e gli organi di ateneo (rettore, presidi, direttore amministrativo, senato accademico, CdA ecc.)



le e medie imprese e le comunità di professionisti che sono interessate al trasferimento delle conoscenze;⁴²

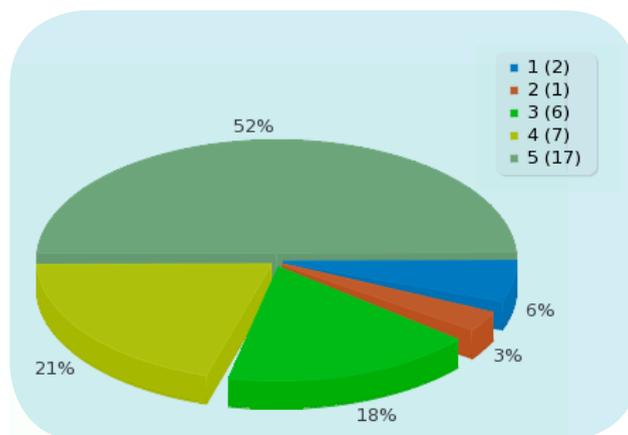
- gli attori esterni possono entrare in gioco come possibili finanziatori dei progetti OA e, pertanto, vanno tenuti nella massima considerazione.

Collegata a questi aspetti è la maggiore rilevanza attribuita alla formazione e promozione interna (corsi, tutorials), attività rivolte prevalentemente ai docenti e ricercatori istituzionali, rispetto alla promozione indirizzata verso l'esterno (organizzazione di convegni e seminari).

Management

In questa sezione le competenze relative al project management sono state valutate 5 dal 52% dei rispondenti al questionario (cfr. tabella 2 e figura 3).

↓ Figura 3 - Competenze nel project management per la pianificazione e gestione di un progetto di archivio istituzionale



La fase di pianificazione è, infatti, un momento estremamente complesso e significativo nell'implementazione di un repository e ha un impatto notevole anche sulla successiva gestione di un archivio di questo tipo. Di fatto le scelte che vengono assunte in questa fase circa la tipologia (deposito istituzionale, dipartimentale, consortile, di ricerca ecc.) e le finalità dell'archivio, le scelte politiche, tecniche e organizzative, nonché quelle relative alle collezioni possono determinare in modo consistente il successo di un repository.

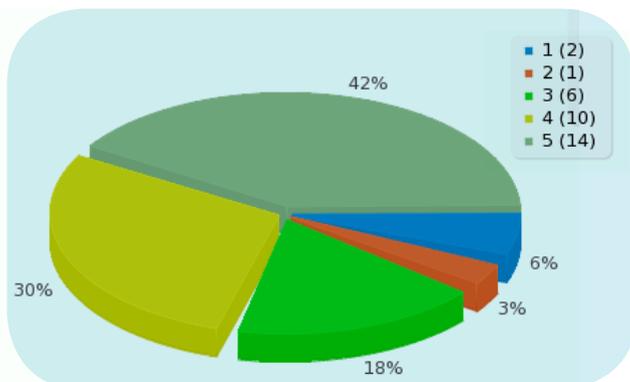
“Una serie di scelte politiche e tecniche andranno fatte all'interno degli stessi atenei che sviluppano l'infrastruttura, come: le regole di organizzazione devono essere stabilite prima dell'avvio di ogni progetto di deposito istituzionale [...]; un altro documento scritto dovrà elencare [invece] le regole tecniche.”⁴³

Una pianificazione dell'archivio istituzionale è indispensabile anche alla fine del periodo di sperimentazione per stimolarne e sostenerne la crescita. Lo sviluppo delle collezioni e dei servizi, in particolare, va pianificato anno

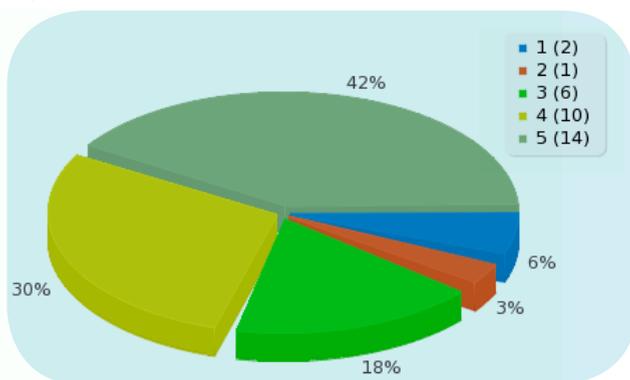
↓ Tabella 2 - Competenze di management

Competenze	1	2	3	4	5
Competenze nel project management per la pianificazione e gestione di un progetto di archivio istituzionale	6%	3%	18%	21%	52%
Competenze nel predisporre il flusso di lavoro delle attività di un archivio istituzionale	6%	3%	18%	21%	42%
Competenze nella gestione delle risorse umane e del lavoro di gruppo	6%	6%	15%	30%	42%
Competenze relative alla predisposizione di un budget di spesa	6%	21%	30%	24%	18%
Competenze nello sviluppo di strategie relative al fund raising	15%	15%	42%	15%	12%
Competenze nella raccolta di statistiche e nella validazione e valutazione dei dati (costi, percentuale di docenti che archivia, numero comunità attive ecc.)	6%	12%	27%	36%	18%
Competenze nel predisporre indagini di tipo qualitativo e nella valutazione dei risultati	12%	6%	21%	39%	21%

↓ Figura 4 – Competenze nel predisporre il flusso di lavoro delle attività di un archivio istituzionale



↓ Figura 5 – Competenze nella gestione delle risorse umane e del lavoro di gruppo



dopo anno e rimodulato sulle esigenze delle comunità di ricerca tenendo conto degli stimoli che vengono da parte del corpo docente.

Un punteggio molto elevato hanno ricevuto anche le competenze relative alla gestione del lavoro di gruppo e all'organizzazione del flusso di lavoro di un archivio: entrambe valutate 5 dal 42% dei rispondenti (cfr. figure 4 e 5).

Meno rilevanti sono state giudicate le abilità relative alla raccolta ed analisi delle misure quantitative (statistiche di uso, comunità attive, numero di collezioni, analisi costi-benefici ecc.) che possono essere prodotte a sostegno della valutazione di un repository⁴⁴ e le competenze relative alla predisposizione di indagini qualitative. Queste ultime sono un ottimo strumento per verificare il grado di consapevolezza dei docenti rispetto ai temi dell'OA, in generale, e dell'autoarchiviazione, in particolare. Il risultato del questionario conferma come le sopra citate abilità rientrano, al momento, solo in parte nel quadro di competenze di un repository manager in Italia. Attualmente, infatti, l'analisi del contesto di riferimento degli archivi istituzionali in Italia mette in evidenza un grado di maturazione non avanzato per la maggior parte dei repository attivi, molti dei quali stanno uscendo progressivamente, ma lentamente, dal proprio percorso sperimentale. Per questi archivi il lavoro di misurazione e di valutazione dei dati è ancora in una fase progettuale.⁴⁵

In Italia la sfida per i repository manager è anche quella

di proporre una crescita culturale oltre che organizzativa nella gestione dei repository, una crescita che altrove è già in atto. In Gran Bretagna ad esempio già nel 2007 viene proposto il progetto Interoperable Repository Statistics.⁴⁶

In Germania nel 2008 viene lanciato il progetto Open Access Statistics (OA-S), finanziato dal Deutsche Forschungsgemeinschaft⁴⁷ e condotto dalla State- e University Library Göttingen (Georg-August-Universität Göttingen), il Computer e Mediaservice dell'Humboldt-University Berlin, la Saarland University e la University Library Stuttgart.⁴⁸ Il progetto intende stabilire protocolli ed algoritmi che servano a costruire un'infrastruttura nazionale per la raccolta standardizzata delle metriche prodotte dai vari repository con un'enfasi sui depositi istituzionali che dovranno rispettare specifici requisiti tecnici per entrare a far parte del network OA-S.

Quanto alle statistiche di uso elaborate dai repository ad accesso aperto OA-S propone di raccogliere e processarle sulla base di report che siano il più possibile allineati allo standard COUNTER.⁴⁹

L'interesse per il tema delle statistiche nel mondo dei repository è stato sottolineato di recente anche dall'Unione Europea. Nel 2011, infatti, l'UE ha lanciato una *call for tender* per realizzare uno studio che intende costruire metriche e indicatori di performance utili a misurare la crescita del movimento OA.⁵⁰

È quindi auspicabile che le competenze connesse alle attività di misurazione quantitativa e qualitativa (predisposizione indagini qualitative, selezione misure, rac-

colta dati, validazione) e alla successiva valutazione dei dati entrino a far parte del quadro di competenze di un repository manager per favorire uno sviluppo consapevole e mirato dei repository.

Da notare, infine, la scarsa rilevanza attribuita dai rispondenti alle abilità relative alla predisposizione del budget di spesa, in un contesto come quello delle università italiane nel quale la gestione dei budget è una competenza attribuita al personale amministrativo.

Aspetti tecnici

Le competenze tecniche proposte nel questionario hanno ricevuto un punteggio pari a 5 da una percentuale media del 21,5% dei rispondenti al questionario (cfr. tabella 3). Per quanto rilevanti, infatti, queste abilità rientrano più direttamente nel set di competenze del repository administrator, al quale viene delegata la gestione tecnica del repository.

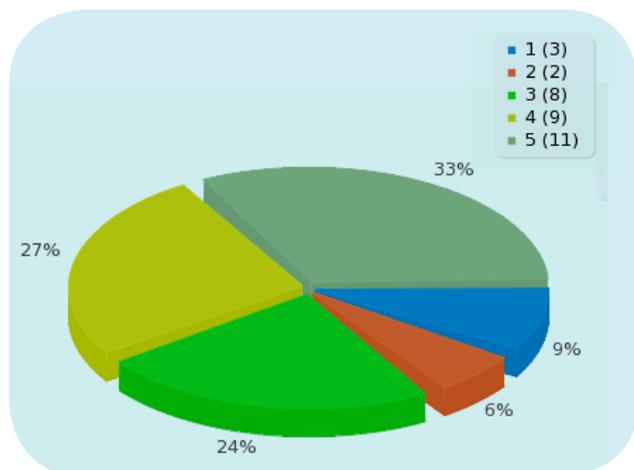
Significativa è, comunque, la rilevanza – il 33% ha assegnato un punteggio pari a 5 – attribuita alla competenza su standard e protocolli di interoperabilità (OAI-PMH) che costituiscono l'imprescindibile infrastruttura tecnica del movimento OA e del dialogo tra repository (cfr. figura 6).

Un punteggio relativamente alto è stato assegnato anche alle competenze necessarie a personalizzare l'interfaccia web del repository (il 45% assegna un punteggio 4 e il 12% un valore 5). Da un lato il risultato conferma l'importanza che viene attribuita nella gestione di un repository

↓ Tabella 3 - Competenze tecniche

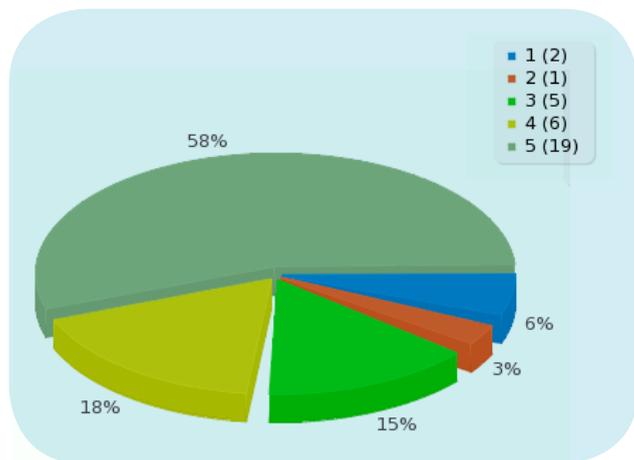
Competenze	1	2	3	4	5
Competenze relative ai software per la gestione di un archivio istituzionale	12%	6%	33%	21%	27%
Competenze relative agli standard e ai protocolli che garantiscono l'interoperabilità tecnica	9%	6%	24%	27%	33%
Competenze nella personalizzazione dell'interfaccia web dell'archivio istituzionale (layout, design)	6%	6%	30%	45%	12%
Competenze necessarie ad implementare servizi di valore aggiunto (statistiche sui download, indici citazionali, ranking, bibliografie, ecc)	9%	15%	21%	30%	24%
Competenze necessarie ad implementare funzionalità web 2.0 (alert, RSS, wiki, blog)	9%	12%	36%	33%	9%
Competenze nelle procedure di conservazione dei documenti digitali	9%	12%	21%	33%	24%

↓ Figura 6 – Competenze relative agli standard e ai protocolli che garantiscono l'interoperabilità tecnica



agli aspetti comunicativi (in questo caso il riferimento è al *branding* dell'archivio istituzionale); dall'altro emerge qui ancora una volta il collegamento con le esperienze professionali pregresse del repository manager dal momento che la progettazione e gestione dei siti web delle biblioteche accademiche è stata affidata negli ultimi anni in modo prevalente ai bibliotecari.

↓ Figura 7 – Competenze relative al diritto d'autore in ambiente digitale e alle tematiche dell'autoarchiviazione



↓ Tabella 4 - Competenze in materia di proprietà intellettuale

Competenze	1	2	3	4	5
Competenze relative al diritto d'autore in ambiente digitale e alle tematiche dell'autoarchiviazione	6%	3%	15%	18%	58%
Competenze nel gestire il rapporto con gli editori: negoziazione delle licenze e definizione di clausole relative all'autoarchiviazione	9%	12%	12%	12%	55%

Intellectual Property Rights

I limiti imposti dal diritto di autore si stanno rivelando nel tempo il maggiore ostacolo alla diffusione dell'accesso aperto e al popolamento massiccio dei depositi istituzionali. Esiste, infatti, in ambito accademico ancora una scarsa consapevolezza da parte dei ricercatori dei loro diritti in tema di archiviazione nei repository. Nella realtà molti editori consentono agli autori, anche dopo la cessione esclusiva dei diritti, di depositare ad accesso aperto i lavori di ricerca, come preprint o postprint, talvolta perfino nella versione del pdf editoriale.

Il database SHERPA/RoMEO (Rights on METadata for Open archiving),⁵¹ nato nell'ambito del progetto SHERPA e gestito dall'Università di Nottingham, raccoglie le politiche di copyright adottate dagli editori rispetto alla pratica dell'autoarchiviazione. A settembre 2011 SHERPA/RoMEO ha annunciato di avere raggiunto il numero di 1.000 editori. Questi sono contrassegnati da un diverso colore – nell'ordine verde, blu, giallo e bianco – che corrispondono al loro maggiore o minore grado di apertura verso l'autoarchiviazione. Il 70% degli editori registrati in SHERPA/RoMEO ammette una qualche forma di archiviazione degli articoli nei repository.

SHERPA/RoMEO raccoglie in modo prevalente le *policies* di editori anglofoni, mancano quasi del tutto le *policies* degli editori italiani. Per la letteratura scientifica prodotta in Italia sovente è necessario fare un'analisi *ad hoc* articolo per articolo dei diritti di riutilizzo e chiedere all'editore il permesso al deposito in archivio istituzionale.

Per ovviare a un problema analogo in Spagna è nato nel 2009 il database Dulcinea⁵² che raccoglie le politiche adottate dagli editori di lingua spagnola rispetto alla pratica dell'autoarchiviazione.

In Italia il gruppo di lavoro Open Access della Commissione biblioteche della CRUI, si è fatto portavoce di questa esigenza. Il lavoro, ancora in fase iniziale, ha previsto una mappatura degli editori italiani, mentre dovrà partire, con la collaborazione dell'AIE, il lavoro di intervista, da realizzare tramite la predisposizione di un questionario, delle *policies* degli editori italiani in tema di accesso aperto. La realtà italiana appare particolarmente critica

a seguito sia della dimensione di molti editori (piccoli editori) e del loro carattere disciplinare di nicchia, sia per una diffusa mancanza di consapevolezza dei temi legati all'accesso aperto. Gli archivi istituzionali possono, infatti, rivelarsi una risorsa per molti piccoli editori accademici per dare risalto alle loro pubblicazioni, fornendo una sorta di vetrina diffusa dei loro prodotti editoriali. Sullo stesso tema il consorzio CINECA ha avviato il progetto "CopyRight Check" che prevede l'implementazione di un servizio per la gestione e il controllo dei diritti dei contenuti creati dagli autori d'ateneo. Tale servizio dovrebbe facilitare la gestione delle *policies* degli editori e la verifica dei copyright inseriti dai docenti nel Catalogo della ricerca. Il progetto integra nativamente il servizio CopyRight Check con il sistema UGOV-Ricerca, il software utilizzato da molti atenei italiani per costruire l'anagrafe della ricerca locale. CopyRightCheck può anche essere esteso ad altri repository che utilizzano il protocollo OAI-PMH.

In CopyRight Check l'ottica appare capovolta rispetto alla logica che sottende alla creazione di database come SHERPA/RoMEO o Dulcinea; il tool, infatti, non è concepito come un repertorio di *policies* adottate dagli editori. Tuttavia, le informazioni raccolte dal CINECA, con la collaborazione nella fase iniziale di CRUI, AIE e SIAE e di alcune università pilota coinvolte nel progetto, consentiranno funzionalità specifiche per la raccolta e la gestione delle *policies* editoriali ad uso del singolo ateneo e aiuteranno gli uffici preposti alla valutazione della ricerca e i repository manager che lavorano su archivi ad accesso aperto a dirimere le questioni legali più complesse. Il prototipo realizzato all'interno del progetto CopyRight Check potrà ulteriormente essere arricchito di servizi dal CINECA tenendo conto delle esigenze che emergeranno da parte degli atenei.⁵³

Il tema del diritto di autore in ambiente digitale è talmente delicato ed articolato che, nonostante il moltiplicarsi di strumenti di indirizzo quali Sherpa/RoMEO o CopyRight Check, il ruolo di supporto del repository manager resta, comunque, fondamentale per dissolvere i molteplici dubbi e casi legati all'archiviazione dei lavori di ricerca in un repository ad accesso aperto e per rafforzare la disponibilità al deposito di pubblicazioni ad accesso aperto.

Questa è una criticità della quale si sono mostrati consapevoli i rispondenti al questionario (cfr. tabella 4 e figura 7). Un punteggio elevato, infatti, hanno, ricevuto anche le competenze relative alla negoziazione delle clausole OA nei contratti di licenza di uso. Il rapporto tra i contratti di licenza d'uso delle risorse elettroniche e la pratica di archiviazione nei repository è articolato e, fino ad oggi, ancora poco esplorato. Si tratta, invece, di un aspetto assolutamente cruciale nella gestione di un repository.

Il primo approccio è di richiesta all'editore di deposito del singolo articolo. Più complesso è, invece, il panorama

delle azioni di contrattazione con gli editori che possono prevedere accordi di deposito tra l'editore e l'ateneo per il deposito su archivio istituzionale, anche con clausole di embargo. Particolarmente importante è trattare clausole di deposito con gli editori le cui pubblicazioni sono finanziate dall'ateneo stesso.

Vanno, inoltre, prese in considerazione le licenze di uso delle risorse elettroniche nelle quali, sovente, vengono inserite clausole che, anche senza fare un riferimento esplicito all'accesso aperto, impattano in modo consistente sulla pratica dell'autoarchiviazione nei repository. Alcune clausole sono, in realtà, una replica delle *policies* già dichiarate e registrate dagli editori in SHERPA/RoMEO. Il "Model NESLi2 Licence for Journals" è stato uno dei primi modelli di contratto ad introdurre clausole sull'accesso aperto già nel 2006. Da allora tali clausole sono state inserite nei contratti proposti da diversi editori.

In Italia i due contratti nazionali con Elsevier e Springer contengono entrambi clausole relative all'archiviazione del materiale oggetto della licenza:

- la clausola 1.3.8 del contratto CRUI-Elsevier 2008-2012 consente agli autori di archiviare una copia postprint dei propri lavori "su un sito web personale o su un sito istituzionale aperto al pubblico";
- parimenti la clausola 1.1 del vigente contratto CRUI-Springer in scadenza alla fine del 2011 consente di depositare una copia elettronica del postprint nel deposito ad accesso aperto della propria istituzione. Gli articoli depositati sono liberamente accessibili in rete senza periodo di embargo.⁵⁴

La consapevolezza circa l'importanza di negoziare clausole OA nei contratti di licenza di uso sta crescendo nel tempo con la diffusione dei principi dell'accesso aperto. A livello internazionale nella primavera 2009 l'ARL ha costituito un gruppo di lavoro il cui obiettivo precipuo è studiare ed elaborare un linguaggio standard da adottare nella redazione delle clausole che riguardano i diritti degli autori.⁵⁵ Più in generale sono stati oggetto di studio del gruppo di lavoro i diritti che gli autori possono avocare a sé in un contratto di licenza per riutilizzare il proprio lavoro di ricerca in attività didattiche o, ad esempio, depositandoli in un archivio ad accesso aperto.

La conoscenza approfondita dell'evoluzione (o involuzione) delle clausole OA nei contratti di licenza di uso è, dunque, un requisito essenziale per l'attività professionale di un repository manager.

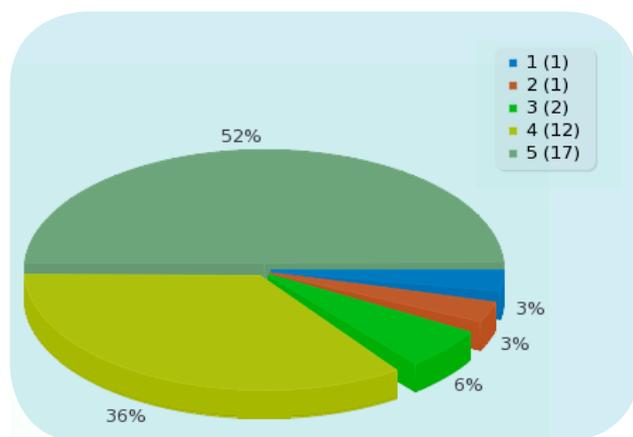
Collezioni e metadati

Le competenze relative allo sviluppo delle collezioni hanno ottenuto un punteggio elevato: il 52% dei rispondenti ha assegnato a queste abilità un punteggio pari a 5 (cfr. tabella 5 e figura 8).

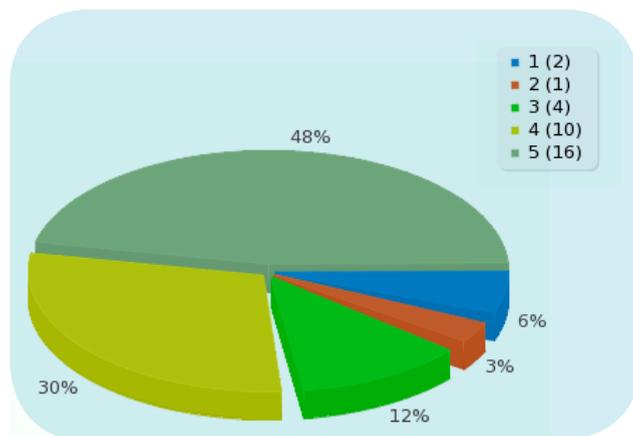
↓ Tabella 5 – Competenza su sviluppo collezioni

Competenze	1	2	3	4	5
Competenze nello sviluppo delle collezioni dell'archivio istituzionale: selezione delle tipologie di materiale da depositare	3%	3%	6%	36%	52%
Competenze relative ai set di metadati	6%	3%	12%	30%	48%

↓ Figura 8 – Competenze nello sviluppo delle collezioni dell'archivio istituzionale: selezione delle tipologie di materiale da depositare



↓ Figura 9 – Competenze relative ai set di metadati



La quantità e qualità del materiale archiviato nei depositi istituzionali è, infatti, il punto di forza di un archivio digitale di questo tipo e contribuisce a decretarne in modo significativo il successo tra le comunità di ricerca.⁵⁶

Le politiche relative allo sviluppo delle collezioni di un deposito istituzionale possono essere tra loro molto diverse secondo gli scopi del repository e la *mission* dell'istituzione che lo mantiene.

È importante che le scelte relative alle collezioni siano

chiaramente espresse in un documento programmatico di sviluppo che dovrà essere condiviso con le comunità scientifiche che utilizzano l'archivio. Tale documento programmatico dovrà specificare chi è autorizzato al deposito, se e quali tipologie di materiale possono essere archiviate, quali formati sono accettati e quali vengono consigliati, le procedure per la conservazione a lungo termine degli oggetti digitali, l'organizzazione delle collezioni nel repository. Queste ultime “devono essere progettate con criteri che rispecchiano l'organizzazione istituzionale con scelte organizzative precise e responsabilità definite degli attori coinvolti.”⁵⁷

La conoscenza approfondita dei set di metadati più utilizzati nel contesto dei repository completa il quadro di competenze di un repository manager (cfr. figura 9): il Dublin Core simple e qualified,⁵⁸ CERIF,⁵⁹ il modello di riferimento concettuale e logico per la costruzione delle anagrafi della ricerca mantenuto da EuroCRIS, ma anche METS,⁶⁰ MODS,⁶¹ LOM⁶² il set standard di metadati utile alla descrizione dei learning objects o set di metadati più specifici utilizzati per descrivere oggetti digitali di diversa natura e complessità (video, riproduzioni digitali di opere d'arte, musica ecc).⁶³

Parimenti alla percezione che sia necessaria una competenza diffusa sui set di metadati anche l'attenzione verso la qualità dei metadati sta crescendo in modo esponenziale negli ultimi anni nel mondo degli archivi digitali ad accesso aperto.⁶⁴

Di fatto l'accuratezza, la completezza e la qualità dei metadati utilizzati nei repository sono il requisito fondamentale per garantire l'interoperabilità degli archivi e per la creazione di una rete efficiente di repository.⁶⁵

Da questo punto di vista fondamentale sarà la messa a disposizione delle *Linee guida per la creazione e la gestione di metadati nei Repository istituzionali* in corso di preparazione da parte del Gruppo di lavoro Open Access della Commissione Biblioteche della CRUI.

Conclusioni

Il repository manager è una figura professionale emergente che in pochi anni ha già maturato un profilo professionale autonomo.

Il quadro di competenze di un repository manager ap-

pare complesso ma definito: dall'indagine condotta tra i repository manager in Italia emerge che le competenze relative alla comunicazione, al project management e al diritto di autore in ambiente digitale sono essenziali per gestire correttamente un deposito istituzionale e devono essere coltivate nel percorso formativo svolto da una figura professionale di questo tipo.

Completano il profilo di un repository manager le competenze relative allo sviluppo delle collezioni e ai set di metadati che appartengono per tradizione al bagaglio professionale del bibliotecario. Meno importanti ma, comunque, da non trascurare sono le abilità tecniche, la conoscenza dei software che gestiscono gli archivi ad accesso aperto e degli standard e protocolli che ne garantiscono l'interoperabilità.

È auspicabile che in Italia si avvii una riflessione profonda sulle figure professionali emergenti nel mondo della biblioteca digitale,⁶⁶ in generale, e dell'Open Access, in particolare, e che questa riflessione conduca, da un lato, ad un riconoscimento formale di queste figure professionali, dall'altro, ad un'evoluzione e modernizzazione dei curricula accademici.

Si ringraziano tutti i colleghi ed amici che hanno risposto alla nostra indagine.

NOTE

¹ La fonte più aggiornata che dà notizia di questa crescita è il blog curato da Heather Morrison "The Imaginary journal of poetic economics" (<http://poeticconomics.blogspot.com/2011/06/let-competition-begin-dramatic-growth.html>). Si vedano anche la SOAN (SPARC Open Access Newsletter, <<http://www.arl.org/sparc/publications/soan/>>) a cura di Peter Suber e in ambito italiano la Ciber Newsletter (<http://cibernewsletter.caspar.it/>).

² <<http://www.arl.org/>>.

³ <<http://www.libereurope.eu/>>.

⁴ <<http://www.acronymfinder.com/Japan-Association-of-National-University-Libraries-%28Tokyo,-Japan%29-%28JANUL%29.html>>.

⁵ <<http://www.caul.edu.au/>>.

⁶ <<http://www.sla.org/>>.

⁷ L'elenco delle iniziative svolte in Italia nel 2011, 2010 e 2009 si trova sul Wiki italiano dedicato all'Open Access <[http://wiki.openarchives.it/index.php/Open_access_Week_-_2011\[2010\]\[2009\]](http://wiki.openarchives.it/index.php/Open_access_Week_-_2011[2010][2009])>.

⁸ Il riferimento per gli studi italiani sull'Open Access resta la Bibliografia in lingua italiana <http://wiki.openarchives.it/index.php/Bibliografia_in_lingua_italiana> ospitata sempre sul Wiki OA Italia.

⁹ I consorzi CILEA e CASPUR forniscono assistenza e supporto per l'installazione dei software open source D-Space e EPrints per la creazione di archivi istituzionali e del software OJS per la creazione di riviste ad accesso.

¹⁰ Si tratta dei moduli Ugov Catalogo della ricerca sviluppato dal CINECA e dei moduli SURplus Open Archive e SURplus Evaluation and Review sviluppati dal CILEA.

¹¹ <<http://www.eurocris.org/Index.php?page=homepage&t=1>>.

¹² IL CASPUR è partner italiano del progetto OpenAIRE (<http://www.openaire.eu/>) insieme al CNR-ISTI di Pisa.

¹³ <<http://www.sparceurope.org/>>.

¹⁴ <<http://www.openarchives.it/pleiadi/>>. Il portale PLEIADI è stato recentemente rinnovato nella veste e nei contenuti. A novembre 2011 raccoglie 411.000 documenti da 35 repository e 16 riviste OA.

¹⁵ <http://wiki.openarchives.it/index.php/Pagina_principale>.

¹⁶ Dichiarazione di Messina dei Rettori italiani a sostegno dell'accesso aperto alla letteratura scientifica, <<http://www.ae.pit.it/conf/Messina041/viewpaper5af5.pdf?id=49&cf=1>>.

¹⁷ Il gruppo OA della CRUI ha già pubblicato: le *Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti* nel 2007 e *Le linee guida per gli archivi istituzionali; L'OA e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica: raccomandazioni; "Riviste da accesso aperto: linee guida"* nel 2009, mentre sono in corso di preparazione le linee guida per i metadati per archivi istituzionali. Tutte le pubblicazioni del gruppo OA della CRUI sono disponibili sul sito della CRUI alla URL <<http://www.cru.it/HomePage.aspx?ref=894>>.

¹⁸ <<http://eprints.luiss.it/Policy-LUISS-IT-2010.pdf>>. Nel computo dei mandati istituzionali vanno comunque incluse anche la *policy* istituzionale dell'Istituto Superiore di Sanità e la *policy* dipartimentale del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino.

¹⁹ Si vedano in proposito i dati forniti dalla ROARMAP <<http://roarmap.eprints.org/>>.

²⁰ Si veda HEATHER MORRISON, *Scholarly communication for librarians*, Chandos Publishing, 2009.

²¹ Quest'ultimo è, in realtà, un termine generico con il quale si fa riferimento agli archivi ad accesso aperto in generale, siano essi disciplinari o istituzionali.

²² Alcuni depositi ad accesso aperto sono stati avviati per iniziativa di docenti illuminati. Si tratta per lo più di depositi dipartimentali gestiti direttamente dai docenti che si avvalgono, però, della collaborazione e dell'esperienza di personale bibliotecario.

²³ ASSOCIATION OF RESEARCH LIBRARIES. INSTITUTIONAL REPOSITORIES TASK FORCE & UNIVERSITY OF HOUSTON LIBRARIES, *SPEC Kit 292: institutional repositories*, Washington, DC, ARL, 2006, <http://works.bepress.com/ir_research/2/>.

²⁴ Realizzato dal Council of Libraries and Information Resources (CLIR) e dall'Università del Michigan, il censimento era finanziato da un contributo della Mellon Foundation. KAREN MARKEY, SOO YOUNG RIEH, BETH ST. JEAN, JIHYUN KIM and ELIZABETH YAKEL, *Census of Institutional Repositories in the United States: MIRACLE Project Research Findings*, February 2007, <<http://www.clir.org/pubs/reports/reports.html>>.

²⁵ MARY ANN KENNAN - DANNY A. KINGSLEY, *The state of the nation: a snapshot of Australian institutional repositories*, "First Mon-

day”, 14 (2009), n. 2, 2 February 2009, <<http://firstmonday.org/htbin/cgiwrap/bin/ojs/index.php/fm/article/view/2282/2092>>.

²⁶ Una tabella comparativa delle piattaforme per la gestione di un repository aggiornata a Novembre 2010 si trova sul sito del Repositories Support Project: <<http://www.rsp.ac.uk/start/software-survey/results-2010/>>. Un’analisi comparativa dei software per repository si trova anche negli articoli di JENNIFER L. MARRILL – EDWARD C. LUCZAK, *Evaluation of digital repository software at the National Library of Medicine*, “D-Lib Magazine”, 15 (2009), n. 5/6, <<http://www.dlib.org/dlib/may09/marill/05marill.html>>, e di ED FAY, *Repository software comparison: building digital library infrastructure at LSE*, “ARIADNE”, 64 (2010), July, <<http://www.ariadne.ac.uk/issue64/fay/>>.

²⁷ TYLER O. WALTERS, *Reinventing the Library. How Repositories Are Causing Librarians to Rethink Their Professional Roles*, “Portal. Libraries and the Academy”, Vol. 7 (2007), No. 2, p. 213-225, <<http://smartertech.gatech.edu/handle/1853/14421>>.

²⁸ SHERPA, *Repository staff and skills set*, August 2007, <<http://www.sherpa.ac.uk/news/Aug2007-01>>. La revisione del documento è stata pubblicata nel 2009 con il titolo *Institutional repositories: staff and skills set*, <http://www.sherpa.ac.uk/documents/Staff_and_Skills_Set_2009.pdf>.

²⁹ <<http://www.ukcorr.org/>>.

³⁰ Le politiche di sviluppo dell’archivio comprendono le attività relative alla gestione e sviluppo delle collezioni, alla gestione degli accessi, al *workflow* di immissione dei documenti, ai formati accettati e alle attività di conservazione a lungo termine degli oggetti digitali depositati.

³¹ Nel 2009 sempre in Gran Bretagna il JISC ha selezionato una società di consulenza la Brunton Consultancy limited per condurre uno studio sui profili professionali associati ai repository digitali. È stato, quindi, redatto il documento *The Recruitment Toolkit for JISC digital repository Projects*, un *toolkit* utile nel delineare le competenze di uno staff che amministra un repository digitale e nel costruire profili professionali per l’assunzione di personale qualificato.

³² <<http://www.rsp.ac.uk/about/>>.

³³ <<http://cairss.caul.edu.au/cairss/>>.

³⁴ In altri contesti il ruolo di repository manager è svolto all’interno di una responsabilità più estesa. È il caso dell’Università Bicocca dove il ruolo di repository manager rientra in quello di responsabile dell’Ufficio sistemi integrati per la ricerca.

³⁵ Quest’ultima definizione tende, in realtà, a confondere la figura del repository manager con quella del repository administrator e andrebbe, a nostro avviso, evitata.

³⁶ L’ultima legislazione, in particolare, ha dato un giro di vite alla possibilità di *turnover* nella Pubblica Amministrazione: si pensi alla legge del 4 marzo 2009 n. 15 e ad alcune recenti leggi finanziarie.

³⁷ Cfr. KAREN MARKEY, SOO YOUNG RIEH, BETH ST. JEAN, JIHYUN KIM and ELIZABETH YAKEL, *Census of Institutional Repositories in the United States: MIRACLE Project Research Findings*, February 2007, <<http://www.clir.org/pubs/reports/reports.html>>.

³⁸ Ad esempio nel caso di EPrints lo scambio di esperienze nella comunità di utenti è sostenuto da un wiki – Eprints wiki – e da una lista di discussione tecnica, Tech list.

³⁹ Per formazione *blended* si intende “una modalità ‘mista’ di allestimento didattico in cui parte delle attività vengono agite in

presenza e parte a distanza”. Definizione tratta da: MARIO CUSMAI, *L’allestimento di ambienti di apprendimento costruttivisti nella formazione blended*, “Formazione cambiamento”, 7 (2007), n. 48 <<http://db.formez.it/ArchivioNews.nsf/81d6cc569d2aeafdc1256e220031d3e2/401095593a3fd24fc1257371004e4a7a/Testo/M2/1.Articolo%2520Cusmai.pdf?OpenElement>>.

⁴⁰ LYNNE HORWOOD, SHIRLEY SULLIVAN, EVE YOUNG, JANE GARNER, *OAI compliant institutional repositories and the role of library staff*, “Library Management”, 25 (2004), n. 4/5, p. 172.

⁴¹ Secondariamente possono essere creatori di contenuti di un archivio istituzionale anche i dottorandi di ricerca, i tesisti, i collaboratori di ricerca esterni, gli archivisti, i bibliotecari stessi, il personale amministrativo che collabora ai progetti di ricerca.

⁴² Si legga sul tema l’interessante contributo di ALMA SWAN, *Study on the availability of UK academic “grey literature” to UK SMEs: report to the JISC Scholarly Communications Group*, JISC, 2008, <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/17667/>>.

⁴³ ANNA MARIA TAMMARO, *Biblioteche digitali e scienze umane. 1: Open Access e depositi istituzionali*, Fiesole (Firenze), Casalini Libri, 2008, p. 139 disponibile alla URL, <<http://hdl.handle.net/1889/1305>>.

⁴⁴ Si legga sull’argomento degli indicatori di performance nel mondo dei repository MARIA CASSELLA, *Measure for measure: la valutazione dei depositi istituzionali nel modello della Balanced Scorecard*, “Biblioteche oggi”, 28 (2010), n. 10, p. 27-38.

⁴⁵ Secondo il grafico sulla crescita dei depositi istituzionali attivi in Italia prodotto da OpenDOAR la maggior parte dei repository italiani è stata implementata a partire dal 2008.

⁴⁶ <<http://irs.eprints.org/>>.

⁴⁷ <<http://www.dini.de/projekte/oa-statistik/english/>>.

⁴⁸ Su OA-S si legga: ULRICH HERB, *Open Access Statistics: alternative impact measures for Open Access documents? An examination how to generate interoperable usage information from distributed Open Access services*, in *L’information scientifique et technique dans l’univers numérique. Mesures et usages*, L’association des professionnels de l’information et de la documentation, ADBS, 2010, p. 165-178, <<http://eprints.rclis.org/bitstream/10760/14920/1/preprint.pdf>>.

⁴⁹ L’idea si ricongiunge a quella del progetto “Publishers and Institutional Repositories Usage Statistics” (PIRUS) che mira a creare dei report COUNTER che siano in grado di tracciare e misurare i download a livello dell’articolo aggregando i dati relativi ai download degli articoli scaricati dalle riviste commerciali con i download della versione liberamente scaricabile in rete degli stessi articoli: <<http://www.jisc.ac.uk/whatwedo/programmes/pals3/pirus.aspx>>. Un’altra richiesta emergente nel mondo delle metriche OA è quella che i report COUNTER riescano a tracciare il numero di articoli scaricati differenziandoli secondo i tre modelli economici: quello full OA, quello ibrido e quello commerciale.

⁵⁰ <http://ec.europa.eu/research/dgs/tenders/rtd-tender_en.cfm?tender_ref=s178-291163>.

⁵¹ <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo/>>.

⁵² <<http://accessoabierto.net/dulcinea/>>.

⁵³ Su Copyright Check si può leggere la presentazione di GABRIELLA SCIPIONE – ALESSIO FAVORITE, *CopyRight Check: notice and takedown service*, tenuta in occasione del convegno “UseIt: conoscenza, creatività e fair use nelle università”, Padova 16 set-

tembre, 2011, <<http://dirittoautore.cab.unipd.it/convegno>>. Si ringrazia Alessio Favorite per i chiarimenti sul progetto “Copy-Right Check”.

⁵⁴ “The publisher acknowledges that authors from institutions covered under the present license will be entitled to deposit an electronic copy of the final, peer-reviewed author-manuscript of his or her journal article into the open access repositories of their institutions, and for this manuscript to be mirrored to national repositories. Manuscripts deposited in those repositories may be made freely available to the public, via the internet, without any embargo period.”

⁵⁵ Cfr. IVY ANDERSON, *Model Language for author rights in library content licenses*, “Research library issues”, n. 269 (2010), April, <<http://publications.arl.org/s691h.pdf>>.

⁵⁶ Secondo Raym Crow le collezioni di un archivio istituzionale sono:

- orientate istituzionalmente nel senso che raccolgono la produzione scientifica di un’istituzione;
- hanno un profilo scientifico, in quanto anche quando contengono dati grezzi, letteratura grigia, tesi e dissertazioni e /o materiale di uso didattico sono prevalentemente costituite dagli output della ricerca scientifica: articoli, monografie, capitoli di monografie, *conference papers*;
- sono cumulative nel senso che una volta inserito un documento nel repository è problematico e altamente sconsigliabile ritrarlo, eccezion fatta per i casi di plagio, di violazione dei diritti di proprietà intellettuale, di frode ed errori scientifici;
- sono conservate a lungo termine dal momento che il valore aggiunto di un repository è proprio quello di conservare il materiale archiviato: le politiche di preservazione possono essere diversificate in relazione alla natura delle collezioni e vanno definite in modo accurato e sostenute nel tempo.

Infine, le collezioni di documenti archiviati in un repository sono interoperabili in quanto il protocollo OAI-PMH sostiene lo scambio in rete dei metadati riferiti ai documenti. Cfr. RAYM

CROW, *The case for Institutional Repositories: a SPARC position paper*, “ARL: a bimonthly report on research library issues and actions from ARL, CNI, and SPARC”, n. 223 (2002), <http://scholarship.utm.edu/20/1/SPARC_102.pdf>.

⁵⁷ Anna Maria Tammaro, cit., 2008, p. 148.

⁵⁸ <<http://dublincore.org/>>. Il DC è mantenuto dalla Dublin Core Metadata Initiative. È stato approvato come standard ISO 15836 nel 2009.

⁵⁹ <<http://www.eurocris.org/Index.php?page=CERIFreleases&t=1>>.

⁶⁰ Metadata Encoding & Transmission Standard, <<http://www.loc.gov/standards/mets/>>.

⁶¹ Metadata Object Description Schema, <<http://www.loc.gov/standards/mods/>>.

⁶² Learning Object Metadata, <<http://ltsc.ieee.org/wg12/>>.

⁶³ In teoria è possibile, anche se complesso, utilizzare più schemi di metadati per descrivere le diverse tipologie di materiale documentario che un repository può contenere. Se il repository è dedicato ad una tipologia specifica di materiale è buona prassi realizzare uno studio di fattibilità per capire quale set di metadati sia preferibile utilizzare e se tale set può essere gestito dal software prescelto per la creazione dell’archivio ad accesso aperto.

⁶⁴ Il problema della qualità dei metadati nei repository è multiforme e va messo in relazione con il *workflow* dei documenti adottato dall’archivio e con la mancanza di liste di autorità per autori e titoli. Per approfondimenti sui metadati nei repository si veda la sezione sette dedicata ai Metadata della bibliografia di CHARLES W. BAILEY, *Institutional repository bibliography*, ver. 4, <<http://www.digital-scholarship.org/irb/metadata.htm>>.

⁶⁵ Cfr. JUNG-RAN PARK, *Metadata quality in digital repositories: a survey of current state of art*, “Cataloging & classification quarterly”, 47 (2009), n. 3-4 p. 213-228.

⁶⁶ A livello internazionale è da citare il lancio nel 2011 del progetto europeo DigCurV, <<http://www.digcur-education.org/>> che si propone di studiare un *framework* di competenze per la figura del “Digital Curator”.

ABSTRACT

Referring to the work carried out by the SHERPA Project in the UK on the skills set for repository staff the authors of the article performed a survey among repository managers in Italy to assess the educational and professional background of the repository managers and the skills set required to implement successful institutional repositories.

This article reports the findings of the above mentioned survey. Survey findings show that repository manager is a multiform and complex professional profile. It requires cross-functional and highly specialised competencies. Italian repository managers evaluate that internal promotion of the repositories and management of the copyright issues are by far the most essential skills a repository manager should acquire and be trained on.

Collection development, metadata expertise, familiarity with the project management, and workflow design are also highly rated. Technical skills are important but mainly in relation to the expertise on interoperability of standards and protocols. Italian academic curricula are deemed unsuitable to fulfil repository managers’ educational needs. Academic programs should focus on providing communication, project management and team work skills on top of placing a great emphasis on copyright issues. Due to the lack of suitable academic curricula and professional training self-directed learning and self-training play an essential part in the repository managers’ daily activity.